

LETTURE
per tutti



Primo Levi Un discepolo

Da leggere per

- sistema dei personaggi
- racconto in prima persona
- campi di concentramento
- testimonianza



Ascolta la lettura
ad alta voce del testo.

Ogni personaggio ha una propria vita nel racconto, un proprio carattere e una propria storia; ma nel caso di una narrazione autobiografica il personaggio è una persona reale, che vive o che è vissuta. In questo racconto di Primo Levi, il personaggio viene presentato dal narratore-autore che, parlando in prima persona, ricorda la propria terribile esperienza nel lager nazista di Auschwitz: il protagonista è un giovane deportato ungherese, e il narratore vorrebbe «che questa pagina lo raggiungesse nell'angolo di mondo dove forse ancora vive, e lui la leggesse, e ci si ritrovasse».

Gli ungheresi arrivarono tra noi non alla spicciolata¹, ma in massa. Nel giro di due mesi, maggio e giugno 1944, invasero il Lager, convoglio su convoglio, riempiendo il vuoto che i tedeschi non avevano trascurato di creare con una serie di diligenti selezioni². Provocarono un mutamento profondo nel tessuto di tutti i campi. Ad 5
Auschwitz, l'ondata dei magiari³ ridusse a minoranze tutte le altre nazionalità, senza però intaccare i «quadri⁴», che rimasero in mano ai delinquenti comuni tedeschi e polacchi.

Tutte le baracche e tutte le squadre di lavoro furono allagate dagli ungheresi, intorno a cui, come avviene in tutte le comunità intorno 10
ai nuovi venuti, si condensò rapidamente un'atmosfera di derisione, di pettegolezzo e di vaga intolleranza. Erano operai e contadini, semplici e robusti, che non temevano il lavoro manuale ma erano abituati ad una alimentazione abbondante, e che perciò si ridussero in poche settimane a scheletri pietosi; altri erano professionisti, 15
studenti ed intellettuali che venivano da Budapest o da altre città; erano individui miti, tardi, pazienti e metodici, ed a loro pesava di meno la fame, ma erano di pelle delicata, ed in breve furono pieni di ferite e lividure come cavalli maltrattati.

A fine giugno la mia squadra si trovò composta per una buona 20
metà di bravi tipi ancora ben nutriti, ancora pieni di ottimismo

1. alla spicciolata: pochi alla volta.

2. il vuoto... selezioni: le selezioni periodiche, nel lager, consistevano nello scegliere i prigionieri da mandare nelle camere a gas, in modo da eliminare i più deboli e

fare spazio ai nuovi deportati.

3. magiari: ungheresi.

4. quadri: i prigionieri che venivano utilizzati come aiutanti nella gestione delle masse di deportati.

e giovialità. Comunicavano con noi in un curioso tedesco cantato e strascicato, e fra loro, nella loro stramba lingua, che è irta di inflessioni inusitate⁵, e sembra fatta di interminabili parole,
 25 pronunciate con lentezza irritante e tutte con l'accento sulla prima sillaba.

Uno di loro mi fu assegnato come compagno. Era un giovanotto robusto e roseo, di media statura, che tutti chiamavano Bandi: il diminutivo di Endre, cioè Andrea, mi spiegò, come se fosse la cosa
 30 più naturale del mondo. Nostro compito, quel giorno, era di portare mattoni su una specie di rozza barella di legno, munita di due stanghe davanti e due dietro: venti mattoni per viaggio. A metà del percorso stava un sorvegliante, e controllava che il carico fosse regolare.

Venti mattoni sono pesanti, perciò nel viaggio di andata non avevamo (o almeno io non avevo) molto fiato per discorrere; ma nel viaggio di ritorno parlavamo, ed appresi molte cose simpatiche sul conto di Bandi. Non potrei oggi ripeterle tutte: ogni memoria svanisce, eppure
 40 tengo ai ricordi di questo Bandi come a cose preziose, sono contento di fissarli in una pagina, e vorrei che, per qualche miracolo non impossibile, questa pagina lo raggiungesse nell'angolo di mondo dove forse ancora vive, e lui la leggesse, e ci si ritrovasse.

Mi raccontò di chiamarsi Endre Szàntó, nome che si pronuncia all'incirca come «santo» in italiano, il che rafforzò in me la tenue impressione di un'aureola che sembrava cingergli il capo rasato. Glielo dissi; ma no, mi spiegò ridendo, Szàntó vuol dire «aratore», o più



Guarda la presentazione *Primo Levi* poi rispondi alle domande.

Chi era Primo Levi? Qual era la sua professione? Qual è la sua opera più conosciuta?

5. è irta...

inusitate: è fitta di suoni insoliti, mai sentiti prima, che le danno un tono aspro.

L'AUTORE

E L'OPERA



Primo Levi nasce a Torino nel 1919 in una **famiglia ebrea**. Nonostante le leggi razziali riesce a laurearsi in **chimica** nel 1941. Organizza con alcuni compagni una formazione partigiana in Valle d'Aosta ma, catturato dai fascisti nel dicembre 1943, viene deportato prima a Fòssoli (Modena) e di lì nel **Lager** di Buna-Monowitz, appartenente al sistema dei campi di Auschwitz, in Polonia. Dopo la liberazione del campo, nel gennaio 1945, torna a casa solo dopo un lungo viaggio attraverso l'Europa. Dapprima scrive ***Se questo è un uomo***, pubblicato nel 1947 e poi alla fine degli anni Cinquanta. Nel 1963 esce *La tregua*, che narra l'odissea del ritorno da Auschwitz. Pubblica poi, tra l'altro, la raccolta di racconti *Il sistema periodico*, il romanzo *La chiave a stella* e il saggio *I sommersi e i salvati*. Nel 1987 muore suicida a Torino.

genericamente contadino»: è un cognome molto comune in Ungheria, e del resto lui non era un aratore ma lavorava in fabbrica. I tedeschi lo avevano catturato tre anni prima, non in quanto ebreo ma per la sua attività politica, e lo avevano inquadrato nell'Organizzazione Todt e spedito a fare il taglialegna nei Carpazi ucraini. Aveva passato due inverni fra i boschi, ad abbattere pini con tre compagni: un lavoro duro, ma ci si era trovato bene, quasi felice. D'altronde, mi accorsi presto che Bandi aveva un talento unico per la felicità: l'oppressione, le umiliazioni, la fatica, l'esilio sembravano scivolare su di lui come l'acqua sulla roccia, senza corromperlo né ferirlo, anzi, purificandolo, ed esaltando in lui la nativa capacità di gioia, come si narra avvenisse per i Chassidim ingenui lieti e pii che ha descritti Jirí Langer in *Le nove porte*⁶.

Mi raccontò del suo ingresso in Lager: all'arrivo del convoglio, le SS avevano costretto tutti gli uomini a togliersi le scarpe e ad appenderle al collo, e li avevano fatti camminare a piedi nudi, sui ciottoli della ferrovia, per tutti i sette chilometri che separavano la stazione dal campo. Narrava l'episodio con un sorriso timido, senza cercare commiserazione, anzi, con un'ombra di vanità infantile e sportiva per «avercela fatta».

Facemmo insieme tre viaggi, durante i quali, a frammenti, cercai di spiegargli che il posto in cui era capitato non era per persone gentili né per persone tranquille. Tentai di convincerlo di alcune mie recenti scoperte (per verità non ancora bene digerite): che laggiù, per cavarsela, bisognava darsi da fare, organizzare cibo illegale, scansare il lavoro, trovare amici influenti, nascondersi, nascondere il proprio pensiero, rubare, mentire; che chi non faceva così moriva presto, e che la sua santità mi sembrava pericolosa e fuori luogo. E poiché, come dicevo, venti mattoni sono pesanti, al quarto viaggio, invece di prelevare dal vagone venti mattoni, ne prelevai diciassette, e gli mostrai che disponendoli sulla barella in un certo modo, con un vuoto nello strato interiore, nessuno avrebbe potuto sospettare che non fossero venti. Questa era una malizia⁷ che credevo di avere inventata io (seppi poi invece che era di pubblico dominio), e che avevo messo in opera diverse volte con successo, altre volte invece prendendo botte; comunque, mi pareva che si prestasse bene a scopo pedagogico⁸, come illustrazione delle teorie che gli avevo esposte poco prima.

6. i Chassidim... porte: i Chassidim sono ebrei dell'Europa orientale che danno grande importanza al libro sacro della Cabbala, praticano una intensa vita comunitaria e considerano religioso in sé ogni

atto della vita; il volume *Le nove porte*, dello scrittore ceco Langer, contiene i principi del chassidismo.

7. una malizia: un trucco.

8. a scopo pedagogico: come insegnamento.

80 Bandi era molto sensibile alla sua condizione di «Zugang», ossia di nuovo arrivato, ed al rapporto di sudditanza sociale⁹ che ne scaturiva, e perciò non si oppose; ma non si mostrò per nulla entusiasta del mio ritrovato¹⁰. – Se sono diciassette, perché dovremmo far credere che sono venti? Ma venti mattoni pesano più di diciassette, – replicai con
 85 impazienza, – e se sono messi bene nessuno se ne accorge; del resto, non servono per fabbricare la tua casa né la mia. – Sì, – disse, – però sono sempre diciassette e non venti –.

Non era un buon discepolo.

Lavorammo ancora per qualche settimana nella stessa squadra. Seppi
 90 da lui che era comunista, simpatizzante, non iscritto al partito, ma il suo linguaggio era quello di un protocristiano¹¹. Sul lavoro era destro e forte, il migliore della squadra, ma da questa sua superiorità non cercava di trarre profitto, né per mettersi in buona luce presso i capomastri¹² tedeschi, né per darsi importanza con noi. Gli dissi
 95 che, secondo me, lavorare così era un inutile spreco di energia, e non era neppure politicamente corretto¹³, ma Bandi non diede segno di aver capito; non voleva mentire, in quel luogo si supponeva che noi lavorassimo, perciò lui lavorava nel suo miglior modo. Bandi, dal viso puerile¹⁴ e radioso, dalla voce energica e dalla goffa andatura,
 100 divenne in breve popolarissimo, amico di tutti.

Venne agosto, con un dono straordinario per me: una lettera da casa, fatto inaudito. A giugno, con spaventosa incoscienza, e con la mediazione di un muratore «libero» italiano¹⁵, avevo scritto un
 105 messaggio per mia madre nascosta in Italia, e lo avevo indirizzato ad una mia amica che si chiama Bianca Guidetti Serra. Avevo fatto tutto questo come si ottempera ad un rituale, senza veramente sperare in un successo; invece la mia lettera era arrivata senza intralci, e mia

9. sudditanza sociale:

sottomissione rispetto a chi si trova più in alto in una certa scala (in questo caso, a chi è arrivato nel Lager da più tempo ed è quindi più esperto).

10. del mio ritrovato: la mia trovata, la mia invenzione.

11. protocristiano: un cristiano delle origini, dei primi secoli dopo Cristo, particolarmente fedele agli insegnamenti evangelici di pace, fratellanza, amore reciproco.

12. capomastri: coloro che sono incaricati di sorvegliare e dirigere

i lavoratori, specie nell'edilizia (qui, i prigionieri-schiavi nel Lager).

13. non era... corretto: perché Bandi è comunista, quindi avversario dei nazisti, con i quali non dovrebbe in alcun modo collaborare né dovrebbe assecondare.

14. puerile: infantile.

15. un muratore «libero» italiano: uno degli italiani che erano andati volontariamente a lavorare in Germania.

madre aveva risposto per la stessa via. La lettera dal dolce mondo mi bruciava in tasca; sapevo che era prudenza elementare tacere, eppure non potevo non parlarne.

110

In quel tempo pulivamo cisterne. Scesi nella mia cisterna, e con me era Bandi. Alla debole luce della lampadina, lessi la lettera miracolosa, traducendola frettolosamente in tedesco. Bandi mi ascoltò con attenzione: non poteva certo capire molto, perché il tedesco non era la mia lingua né la sua, e poi perché il messaggio era scarno e reticente¹⁶. Ma capì quanto era essenziale che capisse: che quel pezzo di carta fra le mie mani, giuntomi così precariamente, e che avrei distrutto prima di sera, era tuttavia una falla, una lacuna dell'universo nero che ci stringeva, e che attraverso ad essa poteva passare la speranza. O almeno, credo che Bandi, benché «Zugang», abbia capito o intuito tutto questo: perché, a lettura finita, mi si accostò, si frugò a lungo nelle tasche, e ne trasse infine, con cura amorosa, un ravenello. Me lo donò arrossendo intensamente, e mi disse con timido orgoglio: – Ho imparato. È per te: è la prima cosa che ho rubato.

115

120

125

(P. Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 2014)

16. reticente: tendente a non esprimersi chiaramente, per evitare di incorrere nella censura

LABORATORIO DI LETTURA E DI SCRITTURA

Sul testo

1. Chi è Bandi? Sottolinea nel testo il suo nome e la sua nazionalità, i dati fisici, il suo carattere e la sua personalità. Le sue idee e i suoi valori sono dichiarati direttamente oppure il lettore deve capirli dai suoi comportamenti? O entrambe le cose?
2. Chi presenta Bandi al lettore?
3. Nel racconto si trovano alcuni oggetti (pochi, poiché i deportati non possedevano più niente): quali sono? Quale importanza hanno nella narrazione?
4. Il narratore, raccontando la propria prigionia nel lager, riafferma la fede in uno degli ultimi valori umani rimasti ai deportati: l'amicizia. Sei d'accordo con questa affermazione? Discutine con i tuoi

compagni, soffermandoti sui modi in cui questa amicizia si manifesta e sulla sua utilità.

Ora tocca a te

5. Il titolo è un elemento apparentemente piccolo ma molto importante nella costruzione di un testo narrativo. Nel racconto di Levi, il titolo rimanda esplicitamente al protagonista, in modo piuttosto semplice e oggettivo, anche se il motivo per cui Bandi diventa un «discepolo» è chiarito solo alla fine. Un titolo, però, può essere anche più misterioso, oppure un po' più lungo, o ancora più chiaro. Come giudichi questo titolo per questo racconto? Quale altro titolo proporresti? Confronta la tua proposta con quelle dei tuoi compagni.